

UN GESUITA A CAPITOL HILL

*Franco Tempesta**

Il Campidoglio di Washington - che ospita il parlamento degli Stati Uniti - è il monumento simbolo della democrazia americana. Contiene molte testimonianze della storia di quel grande paese. Vi è presente fra gli altri un dipinto che raffigura il “Battesimo di Pocahontas”, la leggendaria principessa pellerossa che visse nel XVII secolo, una statua di George Washington e una dedicata a Dwight Eisenhower. Ma non tutti sanno che fra quelle testimonianze collocate nella prestigiosa National Statuary Hall un posto di rilievo occupato dalla statua di un prete italiano, trentino, che fra il 1600 ed il 1700 operò nel nordovest del Messico e nel sudovest degli Stati Uniti anche al seguito (oggi si direbbe “*embedded*”) delle truppe spagnole impegnate nella conquista di zone della Nuova Spagna ancora sconosciute. Lo chiamavano il “Prete a Cavallo” e il suo ricordo ancora ben presente in nord-America e in particolare in Messico, che gli ha dedicato la città di “Magdalena de Kino” nello stato di Sonora, al confine con l'Arizona. Francesco Eusebio Chini (questo il vero nome), gesuita, era nato nel 1645 a Segno in Val di Non e aveva sempre sognato di divenire missionario in Cina. Ma i suoi superiori lo assegnarono alle Indie e più precisamente alla Nuova Spagna, antica denominazione dell'odierno Messico. Per un non spagnolo era all'epoca difficile entrare in Messico: le autorità del Vicereame (il viceré era Tomàs de la Cerda), impegnate nella tratta degli schiavi, nell'assoggettamento degli indigeni e nello sfruttamento indiscriminato delle ricchezze minerarie, diffidavano degli stranieri. Chini dovette cambiarsi il nome prima in Chavez, poi in Kino e imparare alla perfezione la lingua spagnola. Ciononostante la sua missione si svolse fin dall'inizio (1681) fra mille difficoltà frapposte dalle locali autorità - anche religiose (i missionari nella Nuova Spagna erano per lo più francescani spagnoli) - che vedevano nel prete trentino un elemento di disturbo alla loro azione di conquista politica, di sfruttamento economico ed evangelizzatrice. Padre Chini era un gesuita, un matematico, un cartografo e un astronomo, ma era soprattutto un idealista spinto da una grande umanità e solidarietà verso gli indigeni.

Riuscì a inserirsi come cappellano in una spedizione militare al comando dell'ammiraglio Atondo y Antillon in partenza per le zone ancora inesplorate del Nordovest (oggi gli stati messicani di Sonora e Bassa California) ed entrò così in contatto con le tribù Cora, Guayacuros e Pime. Ad essi insegnò l'agricoltura e la pastorizia oltre ad esercitare la sua opera di evangelizzazione “dolce”, ben diversa dallo stile fin allora adottato dai missionari spagnoli.

Un ruolo primario nella sua vita lo ebbe l'amicizia con la duchessa di Aveiro, una nobildonna portoghese residente in Spagna che rappresentò per Chini una importante antenna a Madrid presso la corte spagnola e che lo aiutò in molteplici occasioni a venire

a capo di conflitti con le autorità locali. Per questo la duchessa venne chiamata “la madre delle missioni”.

Infatti la spedizione militare spagnola dell'ammiraglio Atondo y Antillon, che si trovava ormai in zona dal 1683, in assenza di scoperte minerarie importanti, decide di sospendere le operazioni e la missione nel 1685 viene annullata. Ma con l'aiuto della duchessa di Aveiro - padre Chini ottiene di proseguire nella sua opera sulle coste nordoccidentali del Messico. Presso le tribù Pima apre missioni, crea delle fattorie, insegna a coltivare e ad allevare bestiame (bovini, ovini ed equini provenivano dall'Europa e la loro presenza a un secolo e mezzo dall'arrivo di Cortéz si era rapidamente estesa all'intero territorio), assiste i vecchi, i malati, insegna ai bambini.

Gli spagnoli nel frattempo avevano costituito dei presidi militari nella zona ed con questi che si creano gravi conflitti: padre Chini non può assistere inerte alla violenza verso gli indigeni ad opera dei soldati spagnoli. Egli invece intesse pacifiche relazioni con il Gran Cacicco dei Pima. E studia, effettua rilevamenti cartografici e astronomici e collabora con i Pima all'organizzazione delle loro difese dalle incursioni dei bellicosi Apaches che, provenendo dal nord (l'odierna Arizona) sono i nemici tradizionali dei Pima. Ma nel 1695 padre Chini dovette assistere a un evento che rappresentò per lui grande sofferenza: uno scontro su larga scala tra truppe spagnole e indigeni Pima nel quale cinquanta indigeni restano uccisi dagli archibugi spagnoli (la “Matanza de El Tupo”). I Pima reagiscono distruggendo gran parte delle missioni. Ancora una volta padre Chini a pacificare i contendenti. Il prete trentino ora può estendere la sua azione verso nord, in Arizona ed in Colorado dove effettua rilevazioni cartografiche e crea missioni. La sua opera in queste zone supera il decennio. Importante in questa fase fu una scoperta geografica da tutti a lui riconosciuta.

Avendo incontrato tra l'Arizona e la California degli indigeni che si adornavano con conchiglie di molluschi che si trovano nel mare della Bassa California, approfondì le sue rilevazioni e concluse quel che all'epoca non si sapeva: la Bassa California (oggi territorio messicano) non un'isola come si credeva, ma collegata alla terraferma e quindi all'odierna California. Siamo nel 1711. Padre Chini ha 66 anni, un'età avanzata per l'epoca e per la dura vita vissuta. Si mette in viaggio, sempre a cavallo, per la Bassa California per assistere all'apertura della missione di Sant'Ignazio, tuttavia proprio durante le cerimonie muore causando profondo dolore fra i suoi confratelli e fra gli indigeni ai quali aveva dedicato la sua intera vita.

Una vita così intensa ed avventurosa che pare un romanzo. Padre Chini durante il viaggio da Genova verso le Americhe era sopravvissuto agli attacchi dei pirati barbareschi nel Mediterraneo, alle scorribande dei corsari nel Golfo del Messico (l'epoca di Morgan il Pirata), poi alle frecce degli Apaches e ai conflitti con le autorità spagnole, oltre che alla fatica e alle malattie che avevano caratterizzato i suoi soggiorni in Messico

e ai viaggi a cavallo in territori sconosciuti e inospitali. La sorte volle che morisse fra le braccia dei suoi confratelli in una Chiesa che aveva contribuito a costruire. Il Messico gli ha dedicato una città, gli Stati Uniti una statua sul Campidoglio collocandolo fra i grandi d'America. Nel 2011 saranno trascorsi trecento anni dalla morte di quest'italiano di cui essere molto orgogliosi.

Franco TEMPESTA.

Fra gli altri, ha ricoperto gli incarichi di Vice Direttore Generale degli Affari Economici e per la Cooperazione Economica e Finanziaria Multilaterale. E' stato Ambasciatore a Bagdad, Vilnius e Città del Messico.